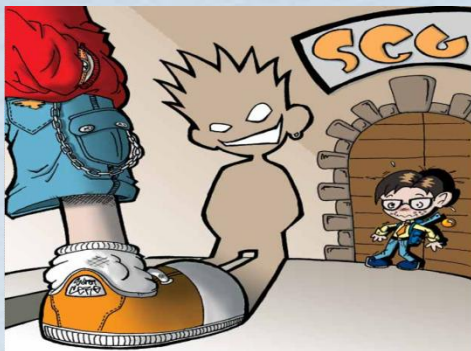


BULLISMO e CYBERBULLISMO





“Il bullismo è un’azione che mira deliberatamente a fare del male o a danneggiare. Spesso è persistente ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittima”

È caratterizzato da

- **INTENZIONALITÀ** di far male all’altro, di procurargli un danno
- **RIPETIZIONE E CONTINUITÀ DEL COMPORTAMENTO AGGRESSIVO**: un singolo comportamento aggressivo non è bullismo; solitamente tali aggressioni sono quotidiane e invadono la realtà della vittima, rendendo difficili le relazioni sociali di questa con i compagni e con i docenti.
- **SQUILIBRIO DI POTERE** tra il bullo e la vittima, che può essere legata alla maggiore forza fisica del primo o ad una sua supremazia psicologica. Di solito, infatti, i bulli scelgono come vittime quei compagni che mostrano qualche diversità fisica (es. l’essere grasso o avere un diverso colore della pelle) o debolezza psicologica (es. timidezza, introversione). Altro fattore che contribuisce a rendere il bullo più potente della vittima, poi, è il fatto che molte volte egli è affiancato da un gruppo di suoi sostenitori o aiutanti, mentre la vittima viene frequentemente colpita quando è sola o, comunque, ha pochi amici disposti a difenderla.

TIPOLOGIE DI PREPOTENZE

		TARGET DELL'ATTACCO	
MODALITA' DI ATTACCO		Persone o oggetti	Variabili psicologiche o sociali
	Attacco Diretto	Prepotenza Fisica <i>usare la forza fisica mediante pugni, calci, botte, spinte, ecc.</i>	Prepotenza Verbale <i>insultare, minacciare, prendere in giro, ridicolizzare di fronte agli altri, dare nomignoli, ecc.</i>
	Attacco Mediato	Prepotenza Strumentale <i>rubare, rompere o rovinare oggetti personali, materiale scolastico, vestiti, chiedere la "tangente", ecc.</i>	Prepotenza Sociale <i>diffondere calunnie, svelare segreti o cose personali, escludere dal gruppo, negare l'amicizia, isolare, ecc.</i>

(da "Il bullismo. Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo" Gini, 2005, pag. 20)

IL BULLISMO A SCUOLA

La scuola è il luogo privilegiato di manifestazione dei comportamenti prepotenti: infatti i bambini e i ragazzi hanno modo di rapportarsi con i pari soprattutto a scuola, perché è qui che trascorrono buona parte della propria giornata. All'interno della scuola ci sono alcuni ambienti in cui il controllo da parte degli adulti è minore e i bulli non si sentono a rischio di essere scoperti e di incorrere in punizioni. Ad esempio i corridoi, il cortile, i bagni e in genere i luoghi isolati. A volte le aggressioni possono avvenire durante il tragitto casa-scuola, quindi in autobus o nei mezzi di trasporto pubblici, dove la presenza dell'adulto o la sua supervisione sono minori rispetto a quanto accade quando ci si trova in classe.



Il bullismo è un fenomeno di gruppo: anche quando a compiere i comportamenti di emarginazione/vittimizzazione è un singolo bullo, egli è sostenuto, esplicitamente o meno, dal gruppo. Infatti, il bullismo non esisterebbe se non ci fosse un gruppo che rinforza le azioni prevaricatorie. È il risultato di una interazione sociale dove il gruppo dei pari, gli spettatori, svolge un ruolo essenziale in quanto mantengono o modificano l'interazione.

GLI INTERVENTI ANTIBULLISMO DEVONO TENER CONTO DELLA NATURA COLLETTIVA DEL BULLISMO PERCHÉ POSSONO ESSERE EFFICACI SE INTERVENGONO NON SUL SINGOLO SOGGETTO, MA SULLE DINAMICHE CHE SI SONO STABILITE NEL GRUPPO.



IL BULLO

Il bullo è colui che mette in atto le prepotenze sulla vittima; egli utilizza l'aggressività per conquistare il potere. Approva l'uso della violenza per ottenere vantaggi e prestigio, ha un forte bisogno di dominare gli altri, di sottometterli per affermare la propria supremazia e leadership nel gruppo dei pari e di imporre il proprio punto di vista.

Spesso, nelle fasi precoci dello sviluppo, il bullo ha avuto genitori **incoerenti** sul piano educativo. Questo significa che il bambino non ha avuto la possibilità di prevedere, di volta in volta, le reazioni dei suoi genitori: parole, gesti, atteggiamenti, caratteristiche fisiche o psicologiche “neutre” vengono facilmente scambiate da questo bambino per insulti, attacchi o offese alla sua persona e, quindi, ritenute meritevoli di ritorsioni. Questo sembra essere il motivo per cui il bullo agisce spesso attacchi ingiustificati nei confronti di altri coetanei e manifesta un atteggiamento genericamente ostile.

Chi assume il ruolo del bullo è spesso colui che nell'epoca del no, intorno ai 2 anni, è stato lasciato in balia della propria aggressività, senza contenimento di questa né dell'ansia che essa genera nel piccolo. E' un bambino a cui poche volte è stato detto di no, a cui genitori non hanno saputo imporre delle **regole chiare e coerenti** in modo autorevole (non autoritario) dandogli affetto, calore e sicurezza. Infatti, il bullismo è una forma di condotta antisociale che si caratterizza per la mancanza di rispetto delle regole scolastiche e soprattutto sociali.

Dott.ssa Alice Corso – Psicologa dello sviluppo e dell'educazione



LA VITTIMA

Viene scelta per la sua fragilità e debolezza fisica o psicologica, per cui può essere fisicamente meno forte e sviluppata dei coetanei, ansiosa, insicura e con un'opinione negativa di sé e scarsa autostima. La vittima è spesso un bambino goffo, introverso, timido, che prova insoddisfazione riguardo al proprio corpo, fisicamente incapace nelle attività di gioco e sportive. Caratteristiche tipiche delle vittime sono l'essere sensibili, tranquille, riservate, passive, sottomesse e facili al pianto; possono presentare qualche handicap fisico, un ritardo mentale o un difetto di pronuncia, essere di nazionalità, razza, religione diversa, essere molto bassi o molto alti ecc. Il loro rendimento scolastico è vario nella scuola elementare ma solitamente non è brillante e, comunque, tende a peggiorare nella scuola media e con il perdurare delle prepotenze.

Spesso, attraverso un meccanismo di difesa, la vittima **nega la sua situazione**, l'esistenza del problema e tenta di annullare la profonda sofferenza colpevolizzando se stessa per le violenze ricevute; la maggior parte delle volte **non si confida con nessuno** perché è convinta di meritare le offese.

La vittima può essere cresciuta in una famiglia così chiusa, coesa e protettiva da indurre nel figlio un legame di dipendenza dalle figure genitoriali. La conseguenza è che questi bambini sviluppano delle difficoltà a gestire i rapporti extra-familiari, per cui rimangono passivi di fronte alle prepotenze subite perché non sanno come rispondervi e difendersi, non hanno appreso strategie di gestione dei conflitti relazionali

Dott.ssa Alice Corso – Psicologa dello sviluppo e dell'educazione

I SEGNALI

Vi sono dei segnali specifici a cui l'adulto deve prestare attenzione per capire se un ragazzo è vittima di bullismo:

- ✓ torna da scuola con vestiti stracciati o sgualciti e con libri o oggetti rovinati; ha spesso lividi, ferite, tagli e graffi
- ✓ non trascorre il tempo con compagni di classe o coetanei, non viene invitato alle feste
- ✓ ha paura o si rifiuta di andare a scuola
- ✓ presenta diversi sintomi di malessere, soprattutto prima di andare a scuola, quali disturbi allo stomaco, mal di testa, attacchi d'ansia, incubi e sonno disturbato
- ✓ ha frequenti sbalzi d'umore, ma il più delle volte è infelice, triste, irritato e manifesta scatti d'ira.
- ✓ Ha problemi di concentrazione e di apprendimento, calo del rendimento scolastico, disinvestimento nelle attività scolastiche e disinteresse, che possono infine sfociare nella volontà del ragazzo di abbandonare la scuola

Per limitare il rischio che un bambino ansioso e insicuro diventi una vittima è importante che i genitori lo stimolino ad acquisire una maggiore indipendenza, autostima e capacità di affermarsi nel gruppo dei coetanei.



il CYBERBULLISMO

è la forma più recente di bullismo, si basa sull'uso della rete internet e dei mezzi di comunicazione digitali per vittimizzare l'altro.

- **SUPERA OGNI LIMITE** di spazio e tempo: “un tempo le vittime, una volta rientrate a casa, trovavano quasi sempre un rifugio sicuro, un luogo che le proteggeva dall’ostilità e dalle angherie dei compagni di scuola. Oggi la tecnologia permette ai bulli di infiltrarsi nelle case delle vittime, di materializzarsi in ogni momento della loro vita, perseguitandole con messaggi, immagini, video offensivi” (Pisano e Saturno, 2008).
- permette al cyberbullo di mantenere l'**ANONIMATO**
- **ALTA DISINIBIZIONE**; l’anonimato consente ai ragazzi di fare cose che nella vita reale non farebbero e di sfuggire dalla legge. È infatti molto spesso complicato risalire all’identità di colui che compie gli attacchi virtuali e questo è un motivo per cui è più probabile che le persone manifestino i comportamenti aggressivi nel mondo virtuale più spesso che in quello reale, per la minore possibilità di essere colpevolizzato e di incorrere in punizioni.

TIPOLOGIE DI CYBERBULLISMO



DENIGRAZIONE = umiliare e disprezzare la vittima per danneggiarne la reputazione, ridicolizzarla o rovinare i suoi rapporti d'amicizia.

IMPERSONIFICAZIONE = avviene quando un ragazzo o gruppo fingono di essere un'altra persona, spesso loro compagno di classe o scuola, impossessandosi dell'account di questa (es. su Facebook). L'intento è di dare una cattiva immagine

ESCLUSIONE = il cyberbullo esclude la cybervittima da ogni conversazione o gruppo on-line, condiviso con altri amici o compagni di classe; in questo modo la vittima non può mantenere dei contatti virtuali con il gruppo di amici e ciò produce una riduzione dei suoi contatti amicali e della sua popolarità.

HAPPY SLAPPING = viene filmata un'aggressione reale, fisica o verbale che sia, ad una vittima e poi il video viene pubblicato on-line o inviato ai compagni che non erano presenti.

Ruolo fondamentale in questi fenomeni è svolto dalla **scuola**, sia perché essa è spesso il luogo in cui si svolgono le prepotenze, sia perché gli insegnanti sono importanti figure di riferimento per gli alunni. Questi infatti hanno il compito di occuparsi non solo della crescita culturale degli studenti, ma anche della loro educazione : i docenti possono insegnare agli alunni il rispetto delle regole, la gestione dei rapporti con i pari e l'uso di strategie alternative alla violenza per risolvere i conflitti. È quindi importante che le scuole affrontino attivamente il problema, incrementando i **PROGRAMMI DI PREVENZIONE E DI INTERVENTO** che coinvolgano la classe, la scuola, le famiglie e la comunità; ciò per far sì che i ragazzi apprendano delle modalità di interazione con i pari che non fanno uso dell'aggressività, ma che si basano su quelle competenze pro sociali necessarie a costruire e mantenere relazioni armoniche con gli altri.

